

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

PER UN'ANAGRAFE DELL'ELEMENTO INDIGENO  
NELLA TORINO ROMANA

ESTRATTO DA:  
BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ PIEMONTESE  
DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI

NUOVA SERIE - XLVIII - 1996

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE\*

PER UN'ANAGRAFE DELL'ELEMENTO INDIGENO  
NELLA TORINO ROMANA*L'obiettivo*

La fondazione di *Augusta Taurinorum* è argomento a proposito del quale scarse sono le certezze e che tuttora suscita molti interrogativi destinati in parte a rimanere irrisolti<sup>1</sup>. Le fonti letterarie non parlano infatti di Torino al momento della sua fondazione<sup>2</sup>. È lecito presumere che possa essere annoverata fra le ventotto colonie *celeberrimae et frequentissimae* della cui deduzione Augusto si vanta nel suo testamento politico, ma egli non fornisce in quella sede alcun elenco e gli altri autori coevi tacciono sull'argomento<sup>3</sup>. Il primo a citare esplicitamente la nuova città è Plinio il Vecchio che, nella *discriptio Italiae*, ne ricorda il nome, lo statuto di colonia, la liguricità della stirpe, nonché il dato, assai significativo, di capolinea dei transiti fluviali padani<sup>4</sup>.

L'evidenza archeologica, mano a mano che si approfondiscono e si precisano grazie a nuove scoperte i lineamenti dell'impianto urbano, va confermando il profilo di una città di medie dimensioni a planimetria castrense<sup>5</sup>; il suo assetto ortogonalmente scandito e tanto geometricamente premeditato sembra dipendere dall'applicazione di un generico schema gromatico in un contesto urbanistico quasi vergine, o almeno non condizionante. La regolarità dell'impianto planimetrico deporrebbe, dunque, a favore dell'assenza o della modestia di precedenti

\* Università di Venezia.

<sup>1</sup> Per una bibliografia sommaria sull'argomento vedi PROMIS, 1869, pp. 74 e sgg.; BENDINELLI, 1929, pp. 10 e sgg.; RONDOLINO, 1930, pp. 162 e sgg.; COGNASSO, 1934, p. 10; GRAZZI, 1981, pp. 12 e sgg.; RODA, 1992, pp. 6 e sgg.

<sup>2</sup> Per un esame complessivo delle fonti letterarie riguardanti la colonia taurinense v. CULASSO GASTALDI, 1988a, pp. 219 e sgg.

<sup>3</sup> AUG., *Res Gestae*, 28, 2; sul tema GABBA, 1953, pp. 101-110.

<sup>4</sup> PLIN., *nat.*, III 21, 123: *Oppida Vibi Forum, Segusio, coloniae ab Alpium radicibus Augusta Taurinorum - inde navigabili Pado - antiqua Ligurum stirpe, ...*

<sup>5</sup> Un recente bilancio complessivo delle emergenze archeologiche cittadine si deve a CANTINO WATAGHIN, 1992, pp. 61 e sgg., cui conviene aggiungere gli importanti aggiornamenti di FILIPPI - PEJRANI BARICCO - LEVATI, 1995, pp. 358-364.

strutture abitative e anche i recentissimi scavi, condotti con metodologie stratigrafiche ben più avvertite rispetto alle esperienze ottocentesche, sembrano confermare l'assenza di reperti precedenti l'età augustea<sup>6</sup>. Se ne inferirebbe che la città dei Taurini, distrutta da Annibale nel 218 a.C., non era ubicata nel sito dove nacque, quasi duecento anni più tardi, la colonia romana la quale, tutt'al più, evolvette dai prodromi di una breve esperienza municipale maturata in età cesariana<sup>7</sup>.

Le indagini topografiche hanno poi rinvenuto nelle campagne di Torino le tracce di due centuriazioni: una cosiddetta di Caselle, assai ben conservata, che si dispiegava fino a Valperga nell'agro settentrionale della colonia; l'altra cosiddetta di Torino, assai compromessa ormai nelle sue permanenze, che sembrava proiettare nell'agro la scansione ortogonale delle strade cittadine<sup>8</sup>. Dunque i Romani, insieme all'edificazione della città, si impegnarono anche in un imponente intervento di disboscamento, bonifica, regimazione delle acque, onde predisporre all'uso agricolo e alla lottizzazione, ampie aree di pianura interdette in precedenza allo sfruttamento<sup>9</sup>.

Nonostante tali dati, la fisionomia e le procedure di deduzione della colonia rimangono quasi totalmente ignote. Sconosciuto è il numero dei coloni, la loro provenienza geografica, composizione ed estrazione sociale; sconosciuta è l'estensione dei lotti di terreno assegnati; sconosciuto il nome dei commissari governativi che presiedettero all'edificazione e financo il nome del primo patrono urbano<sup>10</sup>. Talché *Augusta Taurinorum* potrebbe connotarsi tanto come stanziamento di veterani ivi allocati al momento del congedo quanto come colonia di popolamento per il proletariato dell'Urbe sempre demograficamente esuberante, ovvero ancora quale meta d'insediamento di immigrati rurali dell'Italia centro-meridionale.

Il nome ufficiale imposto alla nuova città suggerisce qualche spunto informativo in merito almeno alla data di fondazione e alle caratteristiche del suo popolamento: *Iulia Augusta Taurinorum* cioè la città Giulia Augusta dei Taurini<sup>11</sup>. La

<sup>6</sup> Cfr. FILIPPI, 1991, pp. 14-26; FILIPPI - LEVATI, 1993, pp. 287-290; FILIPPI - PEJRANI BARICCO - SUBBRIZIO, 1993, pp. 291-293; FILIPPI - LEVATI - PEJRANI BARICCO, 1994, pp. 328-329; FILIPPI - PEJRANI BARICCO - SUBBRIZIO, 1994, pp. 332-333.

<sup>7</sup> POLYB. III, 60,8; LIV. XXI, 38, 5; cfr. anche SIL. III, 646; APP., *Hann.*, 4. Per l'ipotesi di una stagione di vita municipale che precedette la fondazione augustea v. CRESCI MARRONE, 1988, pp. 231-235.

<sup>8</sup> Sul tema cfr. RAVIOLA, 1988, pp. 169-183, che riassume, aggiorna e storicizza i risultati della precedente indagine topografica.

<sup>9</sup> V. sull'argomento il contributo di PEZZANO, 1988, pp. 201-209, e le riflessioni di CRESCI MARRONE, 1992, pp. 41-44.

<sup>10</sup> Per un'ipotesi di patronato urbano rivestito dai dinasti della dinastia cozia v. CRESCI MARRONE, 1995, pp. 7-17.

<sup>11</sup> CIL V 7047; *Iulia Augusta* in CIL V 6954, 7629; più spesso *Augusta Taurinorum* in CIL V 6480, 6991, 7033; XI 3940; XIII 6862, 6870.

prima parte della denominazione urbana, riferendosi al titolo di Augusto conferito al principe nel 27 a.C., fornisce il termine *post quem* per la deduzione della colonia, che fu forse posteriore anche al 25 a.C., poiché il geografo greco Strabone, che conosce la fondazione di *Augusta Praetoria* (Aosta) avvenuta in quella data, dimostra invece di ignorare l'esistenza di Torino<sup>12</sup>. La seconda parte del nome, *Taurinorum*, non fu forse solo finalizzato a distinguere la nuova città da altre omonime fondazioni (ad esempio la vicina *Augusta Bagiennorum*), ma anche a segnalare l'elemento antropico distintivo della città, sia quantitativamente che qualitativamente: cioè gli indigeni Taurini i quali non si erano mai opposti in armi ai Romani<sup>13</sup>. Vale la pena riflettere, per converso, sul nome ufficiale assegnato alla colonia di *Augusta Praetoria* nell'assai prossimo territorio dei Salassi duramente sconfitti in guerra<sup>14</sup>. Tale nome ignora gli indigeni, che pure risultano da un'iscrizione essere stati accolti in città nella posizione, giuridicamente penalizzante, di *incolae*, e pone in risalto solo la componente esogena della colonia, quella dei pretoriani posti in congedo e assegnati alla nuova città<sup>15</sup>.

Dunque, dal confronto fra le due realtà quasi coeve si dedurrebbe che la città di *Augusta Taurinorum*, per la qualità della sua dizione polionimica ufficiale, nasca sotto il segno dell'integrazione tra la componente indigena della popolazione, i Taurini di origine celto-ligure, e l'elemento esogeno romano, adombrato dal nome di Augusto.

Una verifica di tale ipotesi è però possibile solo se ci si impegna a ricostruire, continuamente aggiornandola con le nuove risultanze, una sorta di anagrafe della Torino delle origini o almeno delle prime generazioni dei suoi abitanti. Il censimento delle occorrenze onomastiche consentirebbe infatti di arricchire il quadro interpretativo degli esordi della colonia, scongiurando, grazie alle sue potenzialità informative, il pericolo di ridurre la ricerca antichistica alla mera ricostruzione di un plastico delle emergenze archeologico-monumentali.

### *Gli strumenti della ricerca*

Per tale avventura scientifica non risultano purtroppo disponibili né registri di censimento né altri documenti catastali. Le fonti letterarie, inoltre, si dimostra-

<sup>12</sup> STRAB. IV, 6, 7. La tendenza nel moderno dibattito critico è quella di accreditare la doppia titolazione a un unico momento coloniaro: v. sul tema GABBA, 1953, pp. 106 e sgg.; SALMON, 1969, pp. 141-144; KEPPIE, 1983, *passim*.

<sup>13</sup> Cfr. GABBA, 1975, pp. 87-105.

<sup>14</sup> STRAB. IV, 6, 7; SUET., *Aug.*, 21, 1; APP., *Ill.*, 17; DIO. XLIX, 34, 2; 38, 3; LIII, 25, 2-5; LIV., *per.*, CXXXV; EUTR., *brev.*, VII, 9; sul tema cfr. BESSONE, 1985, pp. 119 e sgg.

<sup>15</sup> I.It. XI, 1, 6; CAVALLARO - WALSER, 1988, pp. 20-21, n. 1.

no assai reticenti nel nominare cittadini taurinensi di età alto-imperiale, sia perché la colonia fu solo marginalmente coinvolta in eventi di portata 'nazionale', sia perché personaggi nativi della città ascesero raramente alla ribalta politica<sup>16</sup>. Fu questo il caso del tribuno delle coorti pretorie Gavio Gallo che Tacito testimonia aver partecipato nel 65 d.C. a una congiura anti-neroniana culminata con il suicidio<sup>17</sup>; nonché del console di età flavia Rutilio Gallo, ricordato cursoriamente da Giovenale, a cui il poeta Stazio dedicò il suo poema<sup>18</sup>.

Una fonte informativa più cospicua è rappresentata dai cosiddetti 'toponimi fondiari', cioè dalla denominazione di cascine, località, villaggi, paesi che negli esiti suffissali palesano la loro derivazione dal nome dell'antico proprietario del fondo rustico: di origine latina, nel caso di suffisso -ano, celto-ligure nel caso di suffisso -asco/ago<sup>19</sup>. Essi si sono talora conservati fino ai nostri giorni, come nel caso, ad esempio, del toponimo Avigliana derivato probabilmente da un antico assegnatario latino di nome *Avilius*<sup>20</sup>. Più spesso sono però attestati in documenti medievali, come nel caso del toponimo Gabiano, localizzato in bassa Val di Susa e presente in un registro dell'abbazia di Novalesa, che conserva il ricordo di un proprietario latino del fondo di nome *Gavius*<sup>21</sup>.

Le occorrenze onomastiche antiche desumibili per tale via risultano numericamente non esigue ma sono, comunque, cronologizzabili con grande approssimazione poiché non risulta accertabile con sicurezza se il nome fissato nella memoria toponomastica sia quello del primo assegnatario del fondo ovvero sia il portato di successive transazioni fondiari e aggiornamenti catastali.

I dati su cui si è indotti a basare soprattutto la ricerca derivano, dunque, da un'altra categoria documentale: quella delle iscrizioni latine, per lo più, anche se non esclusivamente, di contenuto sepolcrale. La natura di tale supporto informativo condanna, quindi, a ricostruire l'anagrafe taurinense, partendo non da sistematici e seriali documenti di nascita (come ad es. i registri parrocchiali d'età più recente) ma da sporadici e casuali documenti di morte; una prospettiva d'indagine 'à rebours' che costringe a conoscere la città, o meglio la sua popolazione, attraverso i suoi cimiteri.

<sup>16</sup> Il solo avvenimento menzionato dalle fonti in riferimento alla colonia di I sec. d.C. è l'incendio provocato dagli scontri fra Vitelliani e Otoniani nell'anno delle turbolenze post-neroniane; in proposito v. TAC., *hist.*, II, 66.

<sup>17</sup> TAC., *ann.*, XV, 50, 60, 71.

<sup>18</sup> IUV. 13, 157; STAT., *silv.*, I, 4, 58 e sgg.

<sup>19</sup> Per l'applicazione e la discussione dei criteri d'uso dei toponimi fondiari in -ano, v. SETTIA, 1970, p. 12, in riferimento a zona prossima a quella taurinense; in generale SERRA, 1931, *passim*. Per una mappa dei toponimi celtici in Cisalpina cfr. PELLEGRINI, 1981, pp. 35-69.

<sup>20</sup> OLIVIERI, 1965, p. 78.

<sup>21</sup> Il microtoponimo Gabiano presso Caselletto è attestato tra il 1270 e il 1283/5 in ASTO, Corte, *Abbazie*, Novalesa, n. 3.

Tra le molte difficoltà della ricerca alcune circostanze giocano però, a favore, legittimandola; da un lato, l'abbondanza della documentazione che conserva memoria di una quantità assai consistente di individui, dall'altro la sua omogenea distribuzione, non solo nell'ambito urbano ma in tutto il contesto rurale; infine la prospettiva di sempre nuove acquisizioni che, attraverso scoperte casuali ovvero ricerche sistematiche, incrementano con progressione costante il patrimonio epigrafico taurinense<sup>22</sup>.

Va da sé che una simile impostazione di lavoro impone grande cautela metodologica per non cadere nell'insidia delle gratuite generalizzazioni e, prima ancora, dei fraintendimenti esegetici.

### *La metodologia*

Ogni singolo reperto conviene che sia valutato nella sua specificità, in riferimento soprattutto al luogo di provenienza, alla tipologia del supporto, alla qualità degli indicatori onomastici. Alcuni esempi contribuiscono a chiarire la natura dei problemi interpretativi. Poiché la maggior parte dei titoli rinvenuti nelle campagne di Torino diverge sensibilmente per la rozza tipologia, i semplici formulari e la mediocre qualità di esecuzione dalle ben più eleganti iscrizioni cittadine si è tentati di individuare negli abitanti dell'agro i Taurini e in quelli del nucleo urbano i coloni<sup>23</sup>. Se tale valutazione è in alcuni casi corretta, rischia tuttavia di trasformarsi in una semplificazione inaccettabile quando non tiene conto di alcuni fenomeni, circoscritti ma pur presenti. Così il fenomeno dell'inurbamento degli indigeni vede, ad esempio, la famiglia dei *Cotobii*, dal nome inequivocabilmente epicorico, abitare e rivestire incarichi onorifici in città<sup>24</sup>. Analogamente la consuetudine della sepoltura dei notabili nelle proprietà del contado registra, ad esempio, a San Ponso la presenza di titoli funerari di duoviri, decurioni, e, più tardi, di *curatores rei publicae*<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> Per un bilancio del patrimonio epigrafico dell'agro settentrionale di *Augusta Taurinorum* v. CRESCI MARRONE, 1987, pp. 183-198; per quello centro meridionale CROSETTO - DONZELLI - WATAGHIN, 1981, pp. 355-412; si registrano, tuttavia, numerose acquisizioni epigrafiche successive tra cui si segnalano, soprattutto, quelle di provenienza urbana, pubblicate o in via di edizione da parte di MENNELLA - FILIPPI, 1995, pp. 221-229 e EAD., in corso di stampa. Oramai ampiamente superate le statistiche, relative anche alla colonia taurinense, di CHILVER, 1941, p. 62.

<sup>23</sup> Valutazioni in CRESCI MARRONE, 1988, pp. 83-89; EAD., 1992, pp. 56 e sgg.

<sup>24</sup> CIL V 7025.

<sup>25</sup> V. il duoviro P. *Livius Macer* (CIL V 6917 = PPV 42), il decurione L. *Tutilius Secundinus* (CIL V 6918 = PPV 46), il *curator* Q. *Iuncius Ianuarius* (CIL V 6919 = PPV 41).

Inoltre, la precaria esecuzione della maggior parte dei titoli rinvenuti nelle campagne può dipendere da fattori contingenti e non distintivi dell'etnia del committente; spesso la lontananza dalla città ovvero la bassa qualificazione patrimoniale possono essere responsabili della scelta di ricorrere, invece che all'esperienza delle botteghe lapidarie urbane, all'uso di lapicidi itineranti o improvvisati<sup>26</sup>. Ne consegue il rischio di etichettare come indigeni individui appartenenti, invece, a ceti subalterni o rurali.

È quindi con grande approssimazione che si può parlare di due differenti modalità di autorappresentazione funeraria: i coloni che si fanno per lo più seppellire nei cimiteri lungo le vie di accesso alla città, esibiscono monumenti in materiale pregiato, sepolcri multipli a scansione pluri-familiare, stele sepolcrali iconiche o decorate prodotte in officine lapidarie, testi conformati secondo la fraseologia di rito. Gli indigeni che optano per la sepoltura singola, approntano un signacolo funerario in pietra locale, scritto in proprio o da lapicidi occasionali, con il solo nome e l'indicazione biometrica.

L'indizio più sicuro per individuare la distinzione etnica è, dunque, rappresentato da un altro indicatore, quello onomastico. Gli indigeni si distinguono infatti dai Romani per la qualità dei loro nomi, di inequivocabile tradizione celto-ligure: ad esempio, *Bito*, *Maco*, *Duno*, *Cintulus*, *Ivantugenus*, *Velagenus*<sup>27</sup>. Un altro evidente fattore distintivo risiede poi nella consuetudine appellativa: quella indigena è conformata sulla semplice idionimia poiché prevede la menzione di un solo nome seguito dal patronimico espresso per esteso, come, a titolo esemplificativo, *Macco Duci f(ilius)*<sup>28</sup>. Quella romana si basa, invece, su una struttura trimembre corredata da patronimico e, a causa della sua complessità, fa ampio ricorso all'abbreviazione: ad esempio, *L(ucius) Tutilius L(uci) f(ilius) Secundinus*<sup>29</sup>.

Seguendo i relitti onomastici indigeni presenti nelle iscrizioni è dunque possibile distinguere con buona approssimazione i Taurini dai coloni, ma si rende necessario anche datare tali occorrenze per selezionare quelle pertinenti alle prime fasi di vita della colonia. Il problema della cronologia si presenta tuttavia assai spinoso, perché finora la maggior parte delle iscrizioni taurinensi è stata rinvenuta non in giacitura originaria, bensì in sede di reimpiego (antico o moderno) e mai si è registrata la compresenza di materiali (quali i corredi sepolcrali) che ne orientassero la datazione; solo per il sepolcreto di Valperga la memoria, pur assai imprecisa, del rinvenimento di lucerne *Fortis* ha consentito di escludere una cronologia di età repubblicana<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> V. sull'argomento MENNELLA, 1993, pp. 261-280.

<sup>27</sup> Rispettivamente PPV 8, 61, 69, 72, 27, 26.

<sup>28</sup> CIL V 6908 = PPV 1.

<sup>29</sup> CIL V 6918 = PPV 46.

<sup>30</sup> V. commento a CIL V 6925; per un'informazione complessiva cfr. CULASSO GASTALDI, 1988b, pp. 29-50.

In assenza di dati certi e presumendo un'evoluzione costante dell'onomastica indigena verso gli esiti appellativi romani, si è soliti, quindi, datare agli esordi della romanizzazione gli individui i cui nomi risultino legati per qualità e struttura alle tradizioni locali; si ambientano solitamente ai tempi più maturi della colonia coloro che, invece, esibiscono nomi adeguati al nuovo uso latino.

Si tratta tuttavia di un criterio assai ambiguo che si espone a molteplici riserve. In primo luogo, infatti, prefigura una cronologia solo relativa che non si è finora in grado di ancorare con sicurezza ad un preciso evento iniziale (concessione dello *ius Latii* ai Transpadani nell'89 a.C.? concessione della cittadinanza nel 49 a.C.? nascita del *municipium* in età cesariano-triumvirale? deduzione della colonia in età mesoaugustea?). Secondariamente, applicandosi a documenti per lo più connessi alla sfera privata, trascura le opzioni individuali del committente, spesso condizionate dal gusto personale più che dai dettami legislativi o dai crismi dell'ufficialità<sup>31</sup>. Inoltre, postula per la romanizzazione dell'onomastica un moto, per così dire, rettilineo che astrae totalmente dai fenomeni di resistenza al processo acculturativo o, viceversa, di mimetizzazione delle origini indigene. Infine, trascura il ritardo culturale e sociale con cui gli strati subalterni delle comunità soprattutto rurali affiorarono dalla oralità alla memoria scritta, attraverso processi di alfabetizzazione le cui modalità e fasi rimangono ancora in larga misura ignote<sup>32</sup>.

Solo il confronto analogico con altre realtà documentarie affini, confortate da più favorevoli circostanze di rinvenimento e dotate di orientamenti cronologici più affidabili, come quella del sepolcreto di Cerrione nel contiguo agro eporediese, consente di suggerire per gran parte dei nomi epicorici taurinensi termini di datazione compresi entro il I secolo d.C.<sup>33</sup>

### *Gli sviluppi*

Se la realizzazione di un progetto di ricostruzione anagrafica che riguardi la componente indigena della colonia presenta difficoltà ed esige precise garanzie metodologiche, è però indubbio che i risultati si prospettano assai promettenti; in grado cioè non solo di quantificare, per sottrazione, le dimensioni del fenomeno di immigrazione coloniarìa ma anche di gettare luce sulle modalità con cui interagirono la popolazione locale e i coloni. Le dinamiche relazionali sembrano impostate su molteplici registri; quello che più diffusamente trapela dalla documentazione è il tradizionale rapporto romano basato sulla clientela. Gran parte

<sup>31</sup> V. in proposito le considerazioni di GALSTERER, 1993, pp. 87-95.

<sup>32</sup> V. l'argomento dibattuto in HARRIS, 1991, pp. 201 e sgg.

<sup>33</sup> Cfr. il caso del sepolcreto di Cerrione, su cui BRECCIAROLI TABORELLI, 1988, pp. 133-144.

dei nomi indigeni è, infatti, conservata, a livello di patronimico, nell'onomastica di individui liberi, maschi e femmine, abitanti per lo più nell'agro, che presentano un gentilizio latino corrispondente a quello di ricche famiglie italiche residenti in città. Il caso più evidente è quello degli *Aebutii* il cui gentilizio, di matrice centroitalica, conta ad *Augusta Taurinorum* le più frequenti occorrenze e risulta, inoltre, come il più attestato nei confini della colonia, tanto nelle campagne quanto nel nucleo urbano<sup>34</sup>. La maggior parte dei suoi detentori denunciano, però, un'origine locale; lo si desume dal 'disordine' delle loro sequenze onomastiche o dalla presenza in esse di relitti onomastici celto-liguri<sup>35</sup>. Per converso, in città sono state recentemente rinvenute le vestigia di monumenti sepolcrali assai articolati, databili a età altoimperiale, appartenuti ad esponenti della *gens Aebutia* che esibiscono impeccabili strutture onomastiche latine<sup>36</sup>. Da un siffatto quadro documentario, che si ripete, sebbene con minore evidenza, anche per i *Cornelii*, i *Domitii*, i *Vibii*, emerge la possibilità che autorevoli famiglie di coloni italici residenti in città detenessero nell'agro cospicui interessi patrimoniali<sup>37</sup>; la popolazione indigena delle campagne, ma anche quella inurbata, proprio dalla loro frequentazione, dalle relazioni di lavoro subalterno, dai rapporti di informale clientela avrebbe tratto stimolo a una progressiva integrazione, da esse recependo l'elemento nominale ereditario con lo scopo di omologare la propria onomastica ai più complessi usi romani.

In alcuni casi, più circoscritti ma non rari, si registra la contrazione di matrimoni misti; così, ad esempio, per un *C(aius) Octavius Marcellus* che si unisce in matrimonio con una *Aebutia Prisca* la quale tradisce la sua origine indigena attraverso l'espressione per esteso del patronimico *Bassi f(ilia)*<sup>38</sup>. Più spesso gli indigeni romanizzatisi all'ombra degli *Aebutii* sposano liberte dai nomi grecanici emancipate da famiglie italiche, *Atilii* o *Cornelii*<sup>39</sup>.

Un'ulteriore opportunità di approfondimento deriva, poi, dalla possibilità di risalire dall'evidenza anagrafica alle spinte all'omologazione, o, viceversa, alla

<sup>34</sup> CHILVER, 1941, p. 107.

<sup>35</sup> Ad esempio *C. Aebutius Stati f. Bisagius* (CIL V 7049); *M. Aebutius Spuri f. Macco* (CIL V 7049 = PPV 2); *Secundina Aebutia* (CIL V 746\* = PPV 35); *Aibutia Quarta Lic. f.* (CIL V 6925 = PPV 52); *Staius Aebutius* (CIL V 6994); *C. Aebutius Rufi f. Stell.* (CIL V 7013).

<sup>36</sup> MENNELLA - FILIPPI, in corso di stampa; cfr. anche l'iscrizione riferita al magistrato, più volte edile e duoviro, *P. Aebutius P. f. Nepos* (CIL V 7015).

<sup>37</sup> Qualche esempio per famiglia: v. i *Cornelii* cittadini (CIL V 7022, 7074; PAIS 1302) a fronte di quelli sepolti a Levone (PPV 11-13); i *Domitii* cittadini (CIL V 6966-6967) a fronte di *St. Domitius Bitouti f.* di Orbassano (FERRERO, 1897, pp. 329-330); i *Vibii* cittadini (CIL V 7123) a fronte delle donne sepolte a Valperga (CIL V 6926 = PPV 80, CIL V 6944 = PPV 81).

<sup>38</sup> CIL V 6922 = PPV 43.

<sup>39</sup> V. i casi CIL V 6996, 7017, 7023.

resistenza manifestate dai Taurini di fronte al processo acculturativo in atto. Alcuni esempi di sequenza onomastica militano a favore di una volontà di oscuramento della origine epicorica in vista di una totale integrazione; così alcuni magistrati o seviri locali 'mimetizzano' l'estrazione epicorica, romanizzando in un anodino *Rufus* l'idionimo paterno<sup>40</sup>; così numerosi indigeni modificano i loro appellativi per farli confluire verso esiti il più possibile omofoni rispetto ai *nomen* latina (ad esempio da *Enica*, *Enania*, *Enicus*, *Ennania* a *Ennius/a*)<sup>41</sup>.

Di contro, soprattutto nell'agro, i nomi celto-liguri persistono ostinatamente anche in strutture trimembri; in prima sede (*Diutto Allius L. f.*), in funzione di gentilizio (*Q. Clubus*), in posizione cognominale (*M. Aebutius Spuri f. Macco*)<sup>42</sup>. È questa una esplicita testimonianza di attaccamento alle tradizioni locali che parla il linguaggio della continuità e dell'osmosi piuttosto che quello della rottura e della contrapposizione.

(Comunicazione effettuata il 14 ottobre 1995).

#### SIGLE DEI RIFERIMENTI ARCHIVISTICI E ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AS TO, Corte = Archivio di Stato di Torino, Sezione di Corte.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863 e sgg.

I.It. = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931 e sgg.

PAIS = H. PAIS, *Corporis Inscriptionum Latinarum supplementa Italica consilio et auctoritate Academiae regiae Lynceorum edita. Fasciculus I. Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae*, Roma 1888.

PPV = G. CRESCI MARRONE - E. CULASSO GASTALDI (a cura di), *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, Padova 1988.

#### BIBLIOGRAFIA

BENDINELLI G., 1929, *Torino Romana*, Torino.

BESSONE L., 1985, *Tra Salassi e Romani*, Quart (Aosta).

BRECCIAROLI TABORELLI L., 1988, *Nuovi documenti epigrafici dal circondario di Victumulae «inter Vercellas et Eporediam»*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXXIV.

CANTINO WATAGHIN G., 1992, *L'archeologia della città*, in V. CASTRONOVO (a cura di), *Torino antica e medievale*, Milano.

CAVALLARO A.M. - WALSER G., 1988, *Iscrizioni di Augusta Praetoria*, Quart (Aosta).

<sup>40</sup> Così in CIL V 7034, 7013, 7027.

<sup>41</sup> Rispettivamente CIL V 7641, 7838, 7845, 7856; PPV 40.

<sup>42</sup> Rispettivamente CIL V 6906 = PPV 4; CIL V 6929 = PPV 55; PPV 2.

- CHILVER G.E.F., 1941, *Cisalpine Gaul*, Oxford.
- COGNASSO F., 1934, *Storia di Torino*, Torino.
- CRESCI MARRONE G., 1987, *Epigraphica Subalpina (ricognizioni nel territorio tra Orco e Stura)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXXV.
- CRESCI MARRONE G., 1988, *Augusta Taurinorum: indizi di organizzazione municipale*, in G. CRESCI MARRONE - E. CULASSO GASTALDI (a cura di), *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, Padova.
- CRESCI MARRONE G., 1992, *L'epigrafia antica*, in V. CASTRONOVO (a cura di), *Torino antica e medievale*, I, Milano.
- CRESCI MARRONE G., 1995, *La dinastia cozia e la colonia di Augusta Taurinorum*, in «Segusium», n.s. XXXIV.
- CROSETTO A. - DONZELLI C. - WATAGHIN G., 1981, *Per una carta archeologica della Valle di Susa*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXIX.
- CULASSO GASTALDI E., 1988a, *Romanizzazione subalpina tra persistenze e rinnovamento*, in G. CRESCI MARRONE - E. CULASSO GASTALDI (a cura di), *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, Padova.
- CULASSO GASTALDI E., 1988b, *La raccolta epigrafica di Villa Gibellini a Valperga (studio preliminare)*, in L. BRACCESI (a cura di), *Lecture e riletture epigrafiche*, Roma.
- FERRERO E., 1897, *Orbassano. Iscrizione di età romana scoperta presso la chiesa parrocchiale*, «Notizie degli Scavi».
- FILIPPI F., 1991, *Palazzo Carignano. Nota preliminare sullo scavo (1985-1990) e appunti sull'archeologia della città*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», X.
- FILIPPI F. - LEVATI P., 1993, *Torino, area di Palazzo Madama, Completamento dell'indagine di archeologia urbana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», XI.
- FILIPPI F. - PEJRANI BARICCO L. - SUBBRIZIO M., 1993, *Torino, Via Basilica angolo Via Conte Verde. Indagine archeologica*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», XI.
- FILIPPI F. - LEVATI P. - PEJRANI BARICCO L., 1994, *Torino. Interventi in centro storico: isolato di San Giacomo*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», XII.
- FILIPPI F. - PEJRANI BARICCO L. - SUBBRIZIO M., 1994, *Torino. Interventi in centro storico: Via Basilica angolo Via Conte Verde*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», XII.
- FILIPPI F. - PEJRANI BARICCO L. - LEVATI P., 1995, *Torino. Indagini in centro storico*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», XIII.
- GABBA E., 1953, *Sulle colonie triumvirali di Antonio in Italia*, in «Parola del Passato», VIII.
- GABBA E., 1975, *Il sistema degli insediamenti cittadini in rapporto al territorio nell'ambito delle zone subalpina ed alpina in età romana*, in AA.VV., *Le Alpi e L'Europa. II. Il sistema alpino. Uomini e territorio*, Bari.
- GALSTERER H., 1993, *Bemerkungen zu römischen Namensrecht und römischer Namenspraxis*, in F. HEIDERMANNS - H. RIX - E. SEEBOLD (a cura di), *Sprachen und Schriften des antiken Mittelmeerraums* (Festschrift für Jürgen Untermann zum 65. Geburtstag), Innsbruck.
- GRAZZI R., 1981, *Torino Romana*, Torino.
- HARRIS W.V., 1991, *Lettura e istruzione nel mondo antico*, Roma-Bari.

- KEPPIE L., 1983, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy 47-14 B.C.*, Roma.
- MENNELLA G., 1993, *Epigrafi nei villaggi e lapicidi rurali*, in AA.VV., *L'epigrafia del villaggio*, Faenza.
- MENNELLA G. - FILIPPI F., 1995, *Un nuovo primipilare della legio III Cyrenaica*, in AA.VV., *La Hierarchie (Rangordnung) de l'armée romaine sous le Haut-Empire (Actes du Congrès de Lyon, 15-18 IX 1994)*, Paris.
- MENNELLA G. - FILIPPI F., in corso di stampa, *Una nuova iscrizione taurinense sulla famiglia dei Cozi*.
- OLIVIERI D., 1965, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia.
- PELLEGRINI G.B., 1981, *Toponomastica celtica nell'Italia settentrionale*, in E. CAMPANILE (a cura di), *I Celti d'Italia*, Pisa.
- PEZZANO R., 1988, *L'economia del fundus e l'economia del saltus*, in G. CRESCI MARRONE - E. CULASSO GASTALDI (a cura di), *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, Padova.
- PROMIS C., 1869, *Storia dell'antica Torino*, Torino.
- RAVIOLA F., 1988, *I problemi della centuriazione*, in G. CRESCI MARRONE - E. CULASSO GASTALDI (a cura di), *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, Padova.
- RODA S., 1992, *Torino colonia romana*, in V. CASTRONOVO (a cura di), *Torino antica e medievale*, I, Milano.
- RONDOLINO F., 1930, *Storia di Torino antica*, Torino.
- SALMON E.T., 1969, *Roman Colonisation under the Republic*, London.
- SERRA G.D., 1931, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Cluj.
- SETTIA A.A., 1970, *Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXVIII.